

Rassegna Stampa

di Lunedì 18 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	18/05/2026	<i>Efficacia limitata dal requisito del miliardo di capitali esteri (G.Inzaghi)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	18/05/2026	<i>Per gli obiettivi e' necessaria una filiera piu' forte (F.Zirnstern)</i>	4
13	Il Sole 24 Ore	18/05/2026	<i>Facciata antisismica sul primo edificio Erp (M.Voci)</i>	5
1+5	Il Sole 24 Ore	18/05/2026	<i>Piano casa, gli interventi al test del 70% (R.Savojardo)</i>	6
1+13	Il Sole 24 Ore	18/05/2026	<i>Edilizia off-site, manca una filiera industriale (M.Voci)</i>	9
Rubrica Sicurezza				
14	Il Sole 24 Ore	18/05/2026	<i>Cantieri, dai cyberattacchi ai furti cresce l'allarme per la sicurezza dei siti (S.Uccello)</i>	11
16+21	Il Sole 24 Ore	18/05/2026	<i>Sicurezza, la formazione comincia da subito (G.Taddia)</i>	12
Rubrica Energia				
5	Italia Oggi Sette	18/05/2026	<i>Caro energia, un mix di sostegno (B.Pagamici)</i>	14
Rubrica Professionisti				
11	Il Sole 24 Ore	18/05/2026	<i>Con la riforma delle professioni accelerano le competenze</i>	16
1+11	Il Sole 24 Ore	18/05/2026	<i>Dai consulenti del lavoro il supervisore AI per le aziende (A.Marino)</i>	17
Rubrica Normative e Giustizia				
5	Affari Legali (Italia Oggi Sette)	18/05/2026	<i>Deleghe della Giustizia, penitenziari a Balboni (T.Olivieri)</i>	19
Rubrica Intelligenza Artificiale				
11	Il Sole 24 Ore	18/05/2026	<i>"Una risorsa che va integrata in chiave strumentale"</i>	20
7	Italia Oggi Sette	18/05/2026	<i>IA, regole Ue (gia') al restyling (A.Ciccio Messina)</i>	21
1+43/4	Italia Oggi Sette	18/05/2026	<i>Professioni, rivoluzione IA (A.Longo)</i>	23
1+41+3	Italia Oggi Sette	18/05/2026	<i>La tecnologia plasma gli uffici che diventano piu' agili e mobili (A.Longo)</i>	26



Efficacia limitata dal requisito del miliardo di capitali esteri

Il punto

Solo gli interventi più grandi e con fondi stranieri avranno le semplificazioni più incisive

Guido Inzaghi

Eccessiva centralizzazione, incertezza normativa e accesso troppo selettivo a bonus e semplificazioni rischiano di indebolire il piano casa approvato dal governo per ampliare l'offerta abitativa a canone sostenibile. Il punto più critico è riservare le maggiori deroghe ai soli Programmi infrastrutturali di edilizia integrata riconosciuti di preminente interesse strategico nazionale, cioè agli interventi sostenuti da capitali esteri per almeno un miliardo di euro.

Il piano muove dalla riqualificazione degli alloggi pubblici, finanziata con 970 milioni di euro del Mit, erogati tramite Invitalia agli enti territoriali.

La prima criticità riguarda la regia: il recupero del patrimonio pubblico dipende da vincoli urbanistici, edilizi e amministrativi locali, difficilmente governabili da un centro

nazionale. Una figura commissariale regionale, metropolitana o provinciale sarebbe più coerente con l'esercizio dei poteri derogatori, che in capo a un commissario nazionale rischiano di essere di dubbia tenuta. Il Fondo Housing Coesione, istituito tramite Invimit Sgr per investire in fondi locali promossi o partecipati da enti territoriali, resta interessante, ma la sua efficacia dipenderà dal regolamento, in particolare su adesione, investimenti, tempi e controlli.

Il vero nodo è il terzo pilastro. I Programmi infrastrutturali di Edilizia Integrata consentono interventi privati, prioritariamente senza consumo di suolo, con alloggi liberi e almeno il 70% di unità sociali a canone o prezzo inferiore del 33% rispetto al mercato. Solo i programmi sostenuti da capitali esteri per almeno un miliardo accedono alle semplificazioni più incisive:

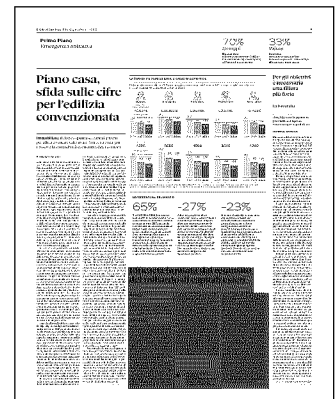
commissario straordinario, deroga a piani e regolamenti locali, esclusione dell'edilizia convenzionata dalla superficie lorda, assenza di piano attuativo, non obbligatorietà di standard urbanistici e parcheggi privati. La soglia del miliardo restringe drasticamente la platea degli interventi agevolabili ed esclude programmi di dimensione rilevante ma inferiore, anche se capaci di incidere sul disagio abitativo. Ancora più problematica è la condizione del capitale estero: l'accesso alle semplificazioni dovrebbe dipendere dall'impatto abitativo, dalla qualità urbana e dalla capacità di attuazione, non dalla provenienza delle risorse.

Per rendere la misura efficace occorre riequilibrare il rapporto 70/30, estendere bonus e semplificazioni anche a programmi non finanziati da capitali esteri o sotto la soglia del miliardo, limitare gli effetti risolutivi della locazione in caso di aumento del reddito del conduttore e chiarire che i programmi possono comprendere più interventi, anche in comuni diversi e già avviati. Senza opportuni correttivi, il piano rischia di non valorizzare pienamente le opportunità offerte da iniziative private di minore scala, ma comunque utili ad ampliare l'offerta abitativa sostenibile.



Senza opportuni correttivi, il provvedimento rischia di non valorizzare le opportunità offerte

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Per gli obiettivi è necessaria una filiera più forte

La fotografia

Cruciale sarà la struttura produttiva: imprese e manodopera qualificata

Francesca Zirnstein

L'iniziativa del governo di affrontare l'emergenza abitativa con un approccio di sistema è un passo fondamentale. La crescente difficoltà di accesso alla casa per lavoratori, studenti e giovani, che non si trovano in condizioni da accedere né all'edilizia pubblica né ai costi di mercato, rischia di allontanare una parte di cittadini. Il Piano si rivolge quindi, oltre che a nuclei familiari e individui fragili, anche a questa "fascia grigia", che concorre alla tenuta sociale ed economica delle città.

Il contesto è quello di un mercato residenziale che presenta da tempo una carenza strutturale di nuova offerta: le compravendite di abitazioni nuove rappresentano meno del

10%. A questo si aggiungono per il settore delle costruzioni una contrazione degli investimenti nell'abitativo (-15,5% nel 2025), e un rallentamento dei permessi di costruire.

In questa prospettiva, il primo elemento da valutare, oltre alla coerenza con gli obiettivi sociali, è la compatibilità tra volumi attesi e capacità della filiera. Senza un rafforzamento della struttura produttiva, in termini di imprese, manodopera qualificata, capitale e continuità di pipeline, il rischio è che il limite non sia solo nella disponibilità di risorse, ma nella possibilità concreta di trasformarle in cantieri e abitazioni.

Fondamentale è la conoscenza delle diverse dinamiche sociali, economiche e urbane della Penisola nonché la mappatura dello stock immobiliare pubblico per individuare unità e compendi prioritari.

Il disegno del coinvolgimento di capitali privati è ambizioso, ma l'impostazione solleva alcuni interrogativi. Concentrarsi su operazioni di grande scala, con soglie d'investimento molto elevate e un'attenzione specifica per i capitali esteri, rischia di escludere una parte significativa degli operatori domestici. Il punto più delicato per la sostenibilità dei programmi riguarda la combinazione tra quota di edilizia convenzionata e livello di sconto.

L'altra variabile cruciale è la

componente fiscale, poco presente nell'impianto del decreto. Senza un intervento su questo piano, il rischio è che le misure autorizzative e regolatorie non siano sufficienti a generare il salto dimensionale atteso. L'industria immobiliare sta già scontando i rallentamenti legati all'incertezza normativa e al progressivo calo dei permessi di costruire e sente la carenza di certezza temporale e giuridica che è preconditione per gli investitori istituzionali.

Infine, la rigenerazione del patrimonio, pubblico e privato, rimane il campo su cui si concentra il maggior potenziale. La presenza diffusa di immobili dismessi, degradati o sottoutilizzati offre margini importanti per nuove funzioni residenziali. I processi di rigenerazione urbana e riqualificazione edilizia costituiscono una grande opportunità per dare risposta alla richiesta abitativa e nasconde un potenziale di oltre 550 miliardi di investimenti su circa 270 milioni di mq. Per attivare questa risorsa serve un quadro stabile, regole urbanistiche rinnovate, tempi autorizzativi certi e una strategia di lungo periodo sulla casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore generale Scenari Immobiliari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Facciata antisismica sul primo edificio Erp

Acerra

Esoscheletro in legno

C è un edificio di edilizia pubblica Acer, ad Acerra, nell'hinterland di Napoli, che sta per diventare un case study in Europa. Qui verrà applicato un esoscheletro strutturale in legno lamellare post-teso (Pres-Lam) secondo una logica *plug-and-play*, integrato con elementi di facciate esterne, come doppia pelle energetica.

È il risultato del progetto europeo Multicare, finanziato da Horizon Europe e coordinato da TU Delft con un consorzio di 21 partner, tra cui le università La Sapienza di Roma e Federico II di Napoli, il distretto tecnologico Stress Scarl e l'Acer. L'immobile oggetto dell'intervento ben rappresenta il contesto di un'urgenza italiana: parliamo di edilizia pubblica e privata pre-1970, in calcestruzzo armato con standard sismici superati. L'operazione è interessante anche perché è al Sud Italia.

L'obiettivo del risanamento, pro-

grammato per il 2027 e frutto di oltre 30 anni di ricerca internazionale, è duplice: sicurezza sismica ed efficienza energetica attraverso un sistema unico e industrializzato. «

L'esoscheletro strutturale a basso danneggiamento rappresenta una delle frontiere più avanzate del retrofit integrato sismico-energetico - afferma Stefano Pampanin, ordinario di Ingegneria Strutturale alla Sapienza e coordinatore del progetto *Prin2022 Quake-Safe Green-Shield*, sul medesimo argomento —. Il principio è agire dall'esterno, con bassa invasività e senza evacuare i residenti. Ad Acerra l'esoscheletro creerà inoltre nuovi loggiati per l'edificio, elementi funzionali a una migliore estetica e vivibilità» Stefano Pampanin è tra i principali esperti mondiali di progettazione sismica

a basso danneggiamento, co-inventore della tecnologia Pres-Lam ed è rientrato in Italia dopo 16 anni in Nuova Zelanda, dove ha vissuto l'esperienza diretta della drammatica sequenza di terremoti a Christchurch nel 2010-2011. «Un edificio

che sopravvive a un terremoto, ma resta inagibile per mesi ha rispettato i criteri minimi "da norma", ma ha tradito le aspettative di una società moderna - spiega -. La vera resilienza si misura nella capacità di tornare operativi in tempi brevi. I sistemi esoscheletro a basso danneggiamento consentono questo, combinando sicurezza e sostenibilità».

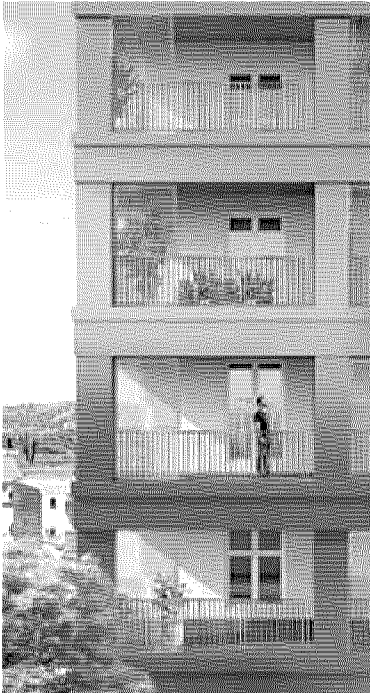
La logica *plug-and-play*, conclude Pampanin «punta a standardizzare i componenti mantenendo adattabilità alle geometrie esistenti e totale reversibilità. Piattaforme modulari, varianti personalizzate, economie di scala, controllo di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La struttura a basso impatto combina risparmio energetico e proprietà antisismiche

ACER E STRESS



Il rendering. L'effetto in facciata





Piano casa, gli interventi al test del 70%

Emergenza abitativa

Per i privati la quota convenzionata fa i conti con i vincoli economici

Operatori immobiliari alla finestra per comprendere regole di ingaggio e correttivi del Piano casa del gover-

no, di cui iniziano oggi le audizioni in Parlamento. Il terzo pilastro punta ad attrarre investimenti privati per case a prezzi e canoni calmierati per la fascia grigia, destinando almeno il 70% degli investimenti all'edilizia convenzionata. Tra i nodi principali segnalati dagli investitori c'è la sostenibilità economica del modello definito dal provvedimento e il fatto

che le semplificazioni più incisive previste si applichino solo ai programmi sostenuti da capitali esteri superiori al miliardo di euro. Per i privati, la riuscita del piano dipenderà dal riequilibrio del rapporto 70/30, l'apertura a opere di sviluppo di portata inferiore, sgravi, disponibilità di aree e certezza sugli iter.

Savojardo, Inzaghi e Zirnstein

— a pag. 5

Piano casa, sfida sulle cifre per l'edilizia convenzionata

Immobiliare. Il decreto punta su capitali privati per affitti e vendite calmierate. Tra costi e margini il nodo è la sostenibilità economica degli sviluppi

Rossella Savojarado

Ambizioso e da definire soprattutto nei suoi aspetti più operativi. Per il Piano casa del governo iniziano oggi le audizioni in commissione alla Camera, per l'iter di conversione in legge. Tra i tre pilastri del decreto - entrato in vigore l'8 maggio - il più sfidante è probabilmente il terzo, quello dedicato all'edilizia residenziale integrata, pensato per offrire soluzioni accessibili a chi non rientra nell'edilizia pubblica ma non riesce più a sostenere i costi del mercato libero. L'obiettivo è attrarre capitali privati che possano destinare non meno del 70% dell'investimento all'edilizia convenzionata in affitto o in vendita, con prezzi e canoni inferiori del 33% rispetto ai valori di mercato. In questi casi, le operazioni potranno beneficiare di procedure semplificate, tra cui la Scia per ristrutturazioni e demolizioni, l'ampliamento delle volumetrie, conferenze di ser-

vizi accelerate e cambi di destinazione d'uso agevolati. Le più rilevanti però saranno legate a investimenti privati con capitali esteri superiori al miliardo di euro. Tra gli operatori l'annuncio del Piano è stato accolto con favore e sono ora alla finestra per capire modalità di attuazione e ingaggio.

In attesa del perimetro ufficiale d'intervento, è indubbio che la riuscita di questa parte del Piano dipenderà dalla sostenibilità economica che sarà garantita alle operazioni. Per questo, i punti centrali dell'assetto finale che assumerà questa parte del decreto gireranno probabilmente intorno alla sostenibilità della quota del 70% di edilizia convenzionata, agli incentivi annessi e alle soglie di investimento di capitali esteri. «Le semplificazioni previste dal provvedimento consentono di aumentare la sostenibilità economica dei progetti e dare certezza ai tempi» spiega Gabriele Bonfiglioli, chief investment officer di Coima. «Le misure

però - continua - si applicano soltanto a grandi operazioni con oltre un miliardo di capitale estero. Bisognerebbe ampliare il perimetro anche a interventi minori, a capitali italiani e a progetti non solo nuovi. Alcuni di quelli già parzialmente avviati avrebbero bisogno di una maggiore convergenza di risorse. Così si riuscirebbe a generare un effetto moltiplicatore».

Quanto alla soglia del 70%, secondo Bonfiglioli, «molto dipenderà dalla zona d'intervento. Nelle grandi città potrebbe essere sostenibile, soprattutto se la quota destinata verrà considerata superficie aggiuntiva rispetto a quella ordinaria dell'intervento come previsto dal provvedimento. In altre aree potrebbero essere necessari incentivi ulteriori». La sostenibilità dei piani economici-finanziari delle convenzioni sarà infatti essenziale. «Un'impostazione come quella proposta - aggiunge Luca Dondi, amministratore delegato di Patrigest (gruppo Gabetti) - se non associata a contributi a fondo perduto, aree a costo zero, sgravi sugli oneri, rischia di essere scarsamente sostenibile anche in un mercato generoso in termini di ritorni come quello milanese».

In assenza di condizioni straordinarie favorevoli, nelle grandi aree urbane dove i rendimenti sono più certi, secondo Dondi, sarebbe difficile andare oltre la soglia del 30-35% di edilizia convenzionata. Concorda sul tema Alessandro Maggioni, presidente del Consorzio Cooperative Lavoratori, secondo cui sarà importante comprendere anche il dettaglio della ripartizione (della quota del 70%) tra affitto e vendita. «Se parliamo di un'operazione composta, ad esempio, da un 40% di vendita convenzionata a 3.300 euro al metro quadro e da un 30% destinato all'affitto, il bilancio può essere sostenibile. Naturalmente dipende molto anche dalla disponibilità di aree pubbliche e dagli eventuali costi di



bonifica», spiega Maggioni. «In città come Milano, Roma o Bologna - continua - il canone sostenibile per le categorie di lavoratori a cui si rivolge questo provvedimento non può superare i 100-110 euro al metro quadro all'anno».

Oggi a livello nazionale non esiste una quota unica di edilizia convenzionata. La percentuale varia in base al Comune, agli accordi urbanistici e alla tipologia dell'intervento. In generale, nei grandi progetti di rigenerazione urbana la quota si aggira tra il 20% e il 40% della superficie residenziale. A Milano il Piano di governo del territorio (Pgt) prevede in alcuni casi almeno un 20% destinato a edilizia convenzionata. Nei grandi sviluppi urbani recenti, come lo Scalo Farini, la quota di edilizia convenzionata è stata portata al 43% dell'intera superficie residenziale prevista tra vendita e affitto. A Cascina Merlata, il quartiere di UpTown sviluppato da Near (il gruppo nato dall'unione di Redo Sgr ed EuroMilano) si caratterizza per un'ampia mixité, con

oltre 4.500 appartamenti di cui il 50% tra convenzionata (con prezzi sui 3.200 euro al mq) e agevolata. Secondo il management di Near «il rapporto 70/30 è raggiungibile e sostenibile economicamente a condizione che siano garantiti alcuni fattori abilitanti. Bisognerà attendere i contenuti della legge di conversione, ma considerando che il costo di costruzione supera attualmente i 2 mila euro al mq, l'obiettivo diventerà raggiungibile se si impostano garanzie, semplificazioni, certezze sui tempi, disponibilità di aree e immobili o altre forme di de-risking». L'interesse degli investitori a ogni modo non manca. «Al di là della percentuale specifica, che potrà risultare più o meno adeguata a seconda delle location e dei contesti territoriali, il principio di fondo viene accolto favorevolmente», chiosa Gabriele Polito, fund coordinator di Investire Sgr. «Per la prima volta dopo 30 anni registriamo un'apertura a investimenti di lungo periodo sull'affordable housing. I

nodi restano gli elevati costi di costruzione e l'incertezza sugli iter».

Percentuali alla mano, gli operatori rilevano qualche criticità anche sulla riduzione del 33% dei prezzi rispetto al mercato, in base ai dati dell'Osservatorio immobiliare (Omi) dell'agenzia delle Entrate. In Italia non esiste infatti un unico valore ufficiale di mercato e senza parametri territoriali per macro-aree, per gli addetti ai lavori l'uso dei valori Omi - che in alcuni casi sottostimano il mercato - potrebbe portare a prezzi troppo bassi per la sostenibilità delle operazioni.

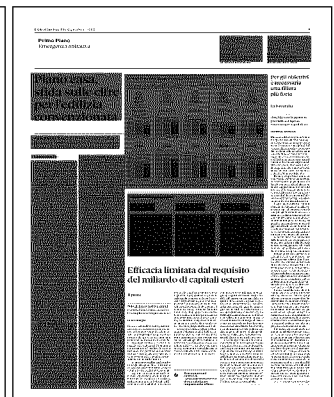
© RIPRODUZIONE RISERVATA

70% Sviluppi

Il parametro

Il decreto prevede che l'edilizia convenzionata non sia inferiore al 70% dell'investimento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

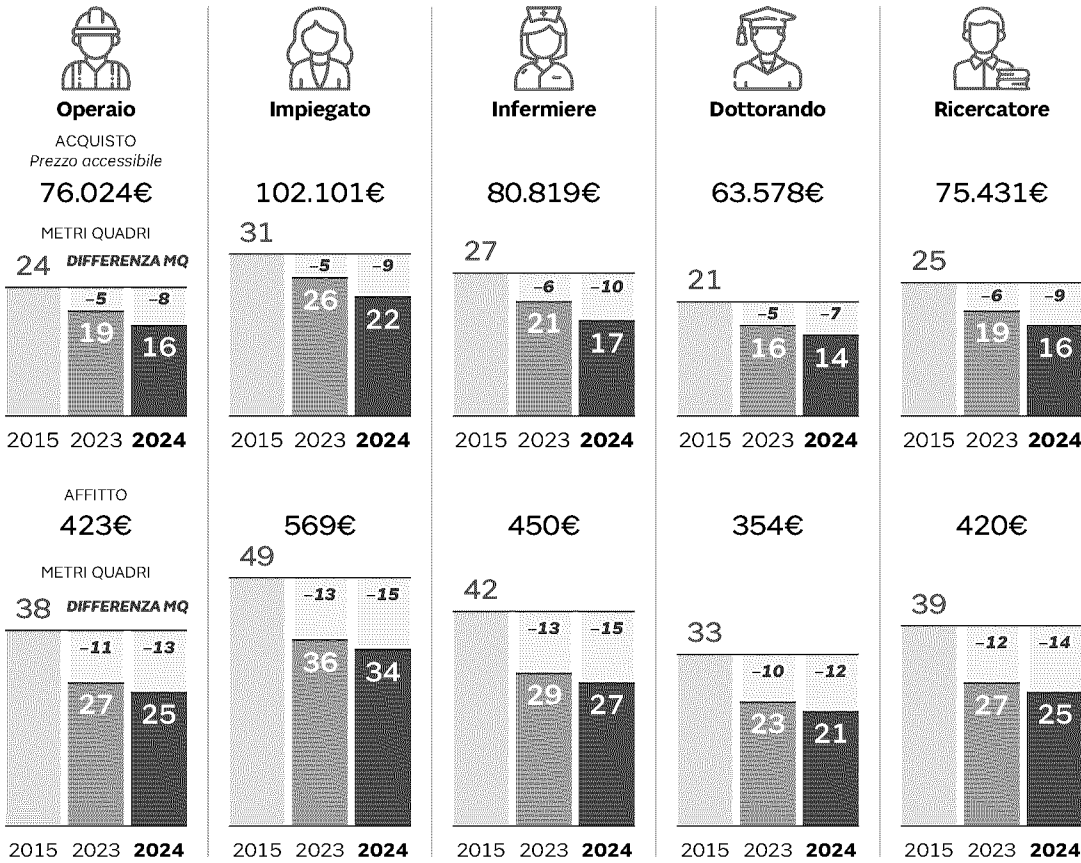


159329



La forbice tra costi abitativi e capacità economica

Metri quadri accessibili* in affitto e in acquisto con mutuo nel Comune di Milano per qualifica retributiva di alcune categorie di dipendenti. *Dati al 2024*



(*) Viene considerata accessibile una rata massima del 30% della retribuzione netta (cui vanno aggiunte le spese condominiali e tasse), ipotizzando mutuo ventennale, tasso 3,5% e copertura dell'80% del valore. Fonte: elaborazione OCA su fonti varie (INPS, OMI)

33%

Valore

Lo sconto

I prezzi di vendita e affitto dovranno essere del 33% inferiori alle quotazioni di mercato

LE PERCENTUALI DEL DIVARIO

65%

Tra il 2015 e il 2024 i prezzi di compravendita delle case in Italia sono cresciuti del 65% e i canoni di locazione del 55%, secondo l'Osservatorio Casa Abordabile (Oca). Nello stesso periodo i salari medi sono aumentati del 24%, mentre quelli di operai e impiegati del 13% e 18%. Incrementi che vanno rapportati a una crescita dell'inflazione del 22% nello stesso periodo. Un ampliamento della forbice che nell'ultimo anno è stata più alta sugli affitti che sui prezzi.

-27%

Il divario tra salari netti e l'accessibilità alla casa se posto in termini percentuali appare ulteriormente pesante per le qualifiche medio-basse. Dal 2015 al 2024 le categorie degli operai hanno visto l'indice dei metri quadri sostenibili ridursi del 27,7%, mentre gli impiegati hanno subito una riduzione leggermente meno marcata del 24,5%. Simili le soglie critiche che riguardano le categorie più basse del comparto dei dipendenti pubblici.

-23%

Anche nel caso della locazione, la progressiva riduzione dell'accessibilità alla casa è generalizzata per tutte le categorie, ma in termini percentuale accentuata per le qualifiche medio-basse: operai e dipendenti pubblici hanno visto l'indice dei metri quadri accessibili ridursi del 23,6% dal 2015 al 2024. Anche per la categoria degli impiegati le percentuali restano comunque elevate, con riduzioni che superano il 20%.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Real Estate 24

Edilizia off-site,
manca una filiera
industriale

Maria Chiara Voci — a pag. 13

Costruzioni, l'off-site velocizza ma manca la filiera industriale

Edilizia. I processi standardizzati offrono soluzioni sostenibili per l'attuale emergenza abitativa, scarseggiano però cultura progettuale, cantieri (che sono perlopiù al Nord) e strategia nazionale

Pagina a cura di
Maria Chiara Voci

Industrializzazione dei processi edilizi avanza in Italia e diventa leva strategica per la rigenerazione urbana e per la programmazione di nuove case: dal social housing alle residenze per studenti, fino all'edilizia pubblica e al rinnovamento di immobili essenziali come scuole e ospedali. La sfida non è tecnologica: grazie ad aziende, progettisti e *think tank* che hanno trainato il comparto (Edera, impresa sociale nata dall'esperienza internazionale di EnergieSprong, ne è un esempio) i modelli costruttivi sono maturi e le realizzazioni, concentrate soprattutto nel Nord Italia, crescono.

Come emerso a Riva del Garda durante le due giornate di Rebuild - evento che per primo ha portato alle nostre latitudini il concetto dell'*off-site* oltre dieci anni fa - l'uso di questi "metodi moderni" consente risparmi certificati anche del 15-20% rispetto all'edilizia tradizionale. Ciò che manca, però, è una cultura progettuale e di cantiere diffusa, una strategia nazionale unitaria e una coesione più forte fra gli attori di questa nuova e promettente filiera. Proprio la frammentazione rischia di rallentare l'adozione di processi ormai imprescindibili per trasformare il settore delle costruzioni in una vera industria.

Proprio questa consapevolezza,

unita alla convinzione del ruolo che l'*off-site* potrebbe avere nell'accelerare la riqualificazione del patrimonio esistente prevista dalla direttiva europea Ecbd IV, ha spinto Enea a dare vita al progetto Ufficio, finanziato dal ministero dell'Ambiente nell'ambito della Ricerca di Sistema Elettrico (Ptr 2022-2024 e 2025-2027) e portato avanti dal Politecnico di Milano, l'Università Politecnica delle Marche e l'Università di Bologna con il contributo di 26 aziende e associazioni di categoria. Primo obiettivo raggiunto: fotografare lo stato dell'arte attraverso un osservatorio nazionale, i cui primi risultati saranno presentati a Roma il prossimo 25 maggio, per poi proseguire il lavoro con tavoli di confronto tematici.

Il confronto Italia-estero

Se in Germania, Svezia e Paesi Bassi più di un edificio su cinque viene già costruito con componenti prefabbricati, in Italia le aziende che usano questa tecnica sono appena 116, concentrate per quasi la metà in Lombardia e Veneto. Il mercato è ancora dominato da sistemi tradizionali. Ad esempio, nei restyling energetici, il cappotto termico tradizionale copre il 53% delle soluzioni vendute; le tecnologie *off-site* in acciaio, legno o miste arrivano al 34%, ma solo circa un quarto rientra nei sistemi completamente industrializzati. Tra il 2017 e il 2021 il settore è cresciuto del 50%, spinto dagli incentivi fiscali, senza però crea-

re una filiera strutturata. Eppure i numeri sulle prestazioni sono chiari: isolare un condominio con questi sistemi riduce i consumi energetici fino al 45%, una villetta fino al 33 per cento. Uno studio parallelo ha inoltre identificato 164 varianti di materiali isolanti ricavabili da scarti industriali — lana di pecora, cellulosa, poliuretano da imballaggi — di cui almeno 20 considerate promettenti e già mature sotto il profilo tecnico e logistico: un serbatoio di economia circolare ancora quasi del tutto inutilizzato. «L'*off-site* riduce tempi e costi, ma viene impiegato quasi esclusivamente per le nuove costruzioni — afferma Ilaria Bertini, direttrice del Dipartimento Efficienza Energetica di Enea —. Al contrario, per il retrofit esistono poche iniziative e senza filiera, specie al Sud. Solo aggregando domanda e offerta si generano le economie di scala necessarie. Il nostro progetto punta a creare aggregazione e diffusione di know-how».

Associazioni e reti

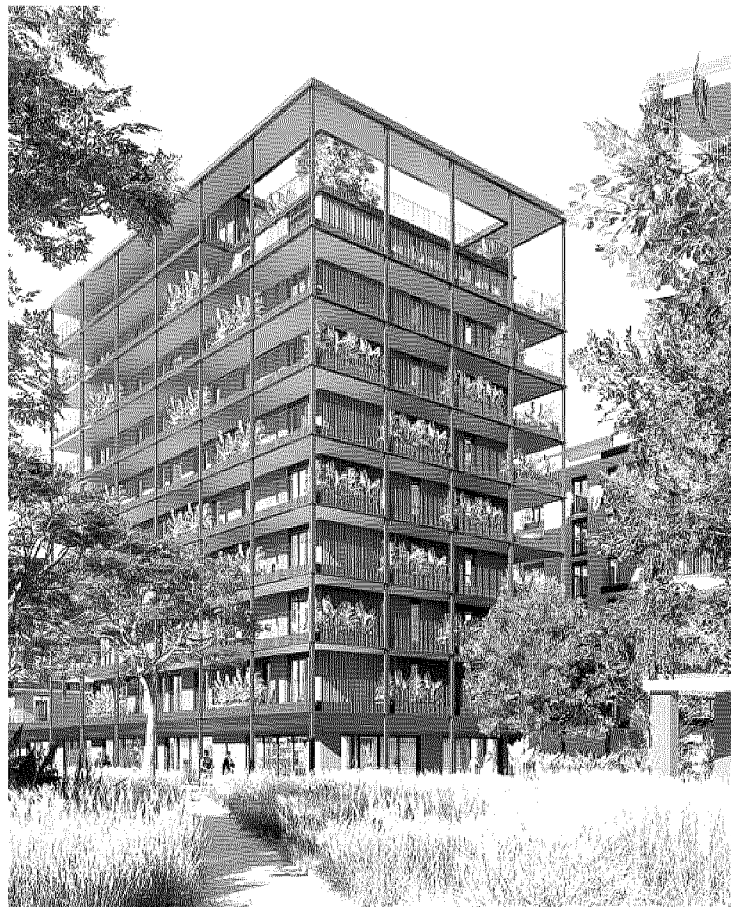
Un impegno che sul mercato vede già da anni attiva Edera, centro di innovazione promosso da Near Sgr, Fondazione Housing Sociale e Ance, che raggruppa un network di circa 100 soggetti tra aziende, progettisti, pubbliche amministrazioni ed enti di ricerca. «Grazie al nostro lavoro — chiosa Thomas Miorin, ceo e founder di Edera — sono state sviluppate e realizzate soluzioni e pro-



getti capaci di comprimere tempi e costi degli interventi, rendendo possibile raggiungere gli obiettivi della Direttiva Case Green e del Piano Casa. Da qualche mese abbiamo dato vita a Offsite Hub, una rete di competenze consolidate per guidare la transizione sociale e ambientale delle costruzioni. Un lavoro che si raccorda con la fondazione dell'associazione IC-Europe, spazio europeo di confronto con le istituzioni impegnate a scrivere le regole del mercato continentale».

Nel frattempo, anche nuovi soggetti si affacciano. A marzo del 2026 ha preso forma l'associazione Inco, promossa da Tecnostrutture, Harpaceas e Brioschi Sviluppo Immobiliare, per spingere un modello italiano di industrializzazione edilizia attento alla sicurezza sismica. «L'Europa traccia una direzione precisa — spiega il presidente Eugenio Kannès —. Il nostro compito è fare in modo che anche l'Italia sia protagonista con una propria via peculiare, adatta alla realtà del nostro patrimonio edilizio. Tre le caratteristiche fondamentali su cui occorre lavorare: sistemi flessibili, capaci di ridurre il rischio sismico oltre che i consumi energetici, e in grado di ibridare i materiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

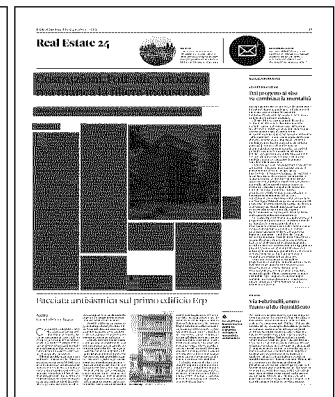


Modelli innovativi.

Progetto di residenze con tecnologia Offsite di MAB Architectura, Milano



Comparto penalizzato da Pmi troppo piccole, scarsa digitalizzazione ed eccessiva frammentazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Cantieri, dai cyberattacchi ai furti cresce l'allarme per la sicurezza dei siti

Il report

Il confronto con la Ue

Dalle infrastrutture alle riqualificazioni, il settore edile genera fra l'8 ed il 9% del Pil italiano e impiega oltre 1,3 milioni di persone (i dati sono Eurostat e Istat). Aumentano i numeri e aumentano le dimensioni dei cantieri, che ospitano spesso macchinari costosi, carburante, materiali da costruzione e apparecchiature digitali in siti all'aperto e vulnerabili. È questa una combinazione che li rende bersagli particolarmente attraenti per l'attività criminale. A registrarlo è il "BauWatch Crime Report 2026", un sondaggio su 3.900 aziende europee del settore edile - 500 delle quali italiane - condotto da BauWatch, azienda specializzata nelle soluzioni di videosorveglianza mobile temporanea. Cinque i macro trend registrati.

Il primo: un lavoratore su quattro ha subito danni. Uno dei risultati più allarmanti riguarda, infatti, il crescente impatto umano della criminalità nei cantieri italiani. In Italia, la quota di progetti edilizi in cui i lavoratori hanno subito danni fisici o psicologici a causa di attività criminali è più che raddoppiata in un solo anno, raggiungendo il 18,1% nel 2026. Al tempo stesso, la percentuale di lavoratori che ha subito perdite economiche per aver dovuto sostituire le proprie attrezzature personali a causa di reati è aumentata drasti-

camente di +9,4 punti percentuali, arrivando al 19,6 per cento. Raddoppiata anche la percentuale, 13,1%, di progetti in cui il crimine ha portato a un blocco totale dei lavori.

Il secondo: crescono le estorsioni. Un numero sempre maggiore di professionisti del settore riferisce di essere stato avvicinato da individui o gruppi che offrono "protezione" (39,4%) per i propri siti. In un solo anno, nel nostro Paese i contatti con il racket della criminalità organizzata sono aumentati di 18,4 punti percentuali, segnando la variazione annuale più elevata mai registrata in Italia. Sebbene questa tendenza sia visibile anche a livello europeo (+6,5%), l'aumento in Italia è quasi tre volte superiore. Importante notare che la quota di intervistati che si è rifiutata di pagare è salita di +11,2 punti, arrivando al 27,2%, mentre la percentuale di chi ha pagato per la protezione è più che raddoppiata, aumentando di +7,2 punti fino al 12,2%. Sebbene questo dato rimanga inferiore alla media Ue del 15,2%, la tendenza al rialzo è evidente.

Il terzo: anche se crescono le minacce, si riduce la vigilanza. Nonostante l'aumento dell'esposizione alla criminalità, le misure di sicurezza tradizionali vengono utilizzate meno frequentemente nei cantieri. Nel 2026, solo un quarto dei cantieri edili italiani ha dichiarato di utilizzare recinzioni perimetrali, un dato inferiore alla media europea (-10,5 punti percentuali). Anche la

presenza di personale di sicurezza in loco è meno comune in Italia rispetto al resto d'Europa (-7,7 punti percentuali in meno), riducendo ulteriormente il livello di deterrenza visibile nei cantieri.

Il quarto: la crescita generale. La maggior incidenza dei reati riguarda l'occupazione abusiva e l'intrusione, denunciati da un intervistato su due (46,6%) - con una percentuale superiore a quella europea del 34,2%; gli atti di vandalismo (35,2%), la negligenza in salute e sicurezza (28%), i furti (27,8%) e la ricettazione di beni rubati (23,6 per cento).

Il quinto: i cybercrimini. La criticità maggiore riguarda l'hackeraggio degli accessi, come la clonazione di badge o Tag Rfid, segnalato dal 26% degli intervistati, seguita a breve distanza dalla compromissione dei sistemi di gestione delle attrezzature o dei sistemi operativi, che interessa il 25 per cento. Una parte significativa degli intervistati riporta, inoltre, casi di accesso non autorizzato ai dati (23%), mentre la clonazione di credenziali digitali e il sabotaggio dei sistemi pesano entrambi per il 22 per cento. Le tecniche di manipolazione risultano altrettanto presenti, con il 19% degli intervistati che indica attacchi di *phishing* o di ingegneria sociale volti a sottrarre informazioni riservate. Infine, si registrano minacce più complesse come gli attacchi *ransomware*, citati dal 15%, e i cyber attacchi coordinati, che coinvolgono il 14% dei casi segnalati.

—S.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumenta il rischio anche per i lavoratori: uno su quattro ha subito danni fisici o psicologici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Lavoro

Sicurezza, la formazione comincia da subito — p. 21

Sicurezza, la formazione deve partire già al momento dell'assunzione

Norme anti-infortuni

Non ci sarà più la finestra di tolleranza di 60 giorni. I corsi vanno avviati subito. Sarà pienamente operativo dal 24 maggio l'Accordo Stato-Regioni del 2025

Gabriele Taddia

Entra nel vivo, dopo il periodo transitorio, l'applicazione dell'Accordo Stato-Regioni 59/2025 che ha ridisegnato in modo organico il sistema della formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro. L'intesa (pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» 119 del 24 maggio 2025), incide su progettazione dei percorsi, crediti formativi, requisiti dei docenti e modalità di erogazione della formazione a lavoratori, dirigenti, preposti e datori di lavoro che intendono svolgere direttamente i compiti di prevenzione e protezione.

Il ministero del Lavoro continua a rispondere ai quesiti più frequenti attraverso le Faq pubblicate sul proprio sito, fornendo agli interessati una sorta di guida all'Accordo. È importante, però, chiarire che le risposte alle Faq non costituiscono una norma di legge e non vincolano i giudici alle interpretazioni fornite dal Ministero.

L'Accordo Stato-Regioni è entrato formalmente in vigore il 24 maggio 2025, con la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale», anche se è stato previsto un periodo transitorio di un anno, che si concluderà dunque il prossimo 24 maggio. In fase di prima applicazione e comunque non oltre un anno dall'entrata in vigore, possono essere avviati i corsi di formazione secondo quanto pre-

visto dal vecchio accordo Stato-Regioni, nonché dall'allegato XIV del Dlgs 81/2008 vigente prima dell'entrata in vigore del nuovo Accordo.

Corsi per aziende diverse

In primo luogo, è stato chiarito un aspetto particolarmente sentito nell'organizzazione dei corsi: i percorsi formativi devono essere costruiti a partire dalla valutazione dei rischi aziendali, con contenuti aderenti alle effettive condizioni operative.

Il soggetto formatore è tenuto ad assicurare la massima omogeneità tra i partecipanti, sia rispetto al settore di appartenenza, sia rispetto alle mansioni svolte. È tuttavia possibile organizzare aule che raggruppi no aziende appartenenti a settori diversi ma compresi nella stessa classe di rischio, purché i lavoratori svolgano mansioni comparabili e i contenuti del corso siano effettivamente coerenti con la gestione dei rischi presenti in tutte le realtà coinvolte. Ne consegue che i percorsi "multi-Ateco" restano ammissibili solo se non si traduce la classificazione formale del rischio in una mera aggregazione numerica, ma si garantisce una reale omogeneità dei profili di rischio e delle attività lavorative. La risposta del ministero su questo tema è certamente importante perché consente, a questo punto, anche di aggregare lavoratori appartenenti ad aziende di settori diversi.

I crediti formativi

Per quanto concerne i crediti formativi, il ministero del Lavoro ha chiarito che l'Accordo 59/2025 introduce una disciplina generale del credito formativo connesso ai corsi abilitanti. Il credito conserva validità solo se è mantenuto da aggiornamenti regolari entro un arco massimo di dieci anni. Trascorso questo termine senza aggiornamenti, il titolo abilitante decade, non può più essere utilizzato e il percorso formativo deve essere inte-

gralmente ripetuto secondo le regole vigenti al momento della nuova iscrizione. La regola vale per tutte le figure coinvolte nella formazione abilitante, inclusi datore di lavoro, Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rspp) e addetti alla gestione delle emergenze.

Se il mancato aggiornamento non supera i dieci anni, il credito resta valido e il completamento, anche tardivo, dell'aggiornamento consente di tornare a esercitare la funzione.

Formazione non rinviabile

È stata poi chiarita un'altra questione fondamentale, che finalmente spazza via ogni congettura relativa al momento iniziale della formazione. Non è più ammessa, neppure nell'anno transitorio, la possibilità di completare la formazione dei lavoratori entro 60 giorni dall'assunzione. Trova piena applicazione la disciplina dell'articolo 37, comma 4, del Dlgs 81/2008, richiamata dall'Accordo 59/2025: la formazione deve essere erogata in occasione della costituzione del rapporto di lavoro (o dell'inizio della somministrazione), del trasferimento o cambio di mansioni, oppure dell'introduzione di nuove attrezzature, tecnologie, sostanze o miscele pericolose.

Il periodo transitorio previsto dall'Accordo si riferisce esclusivamente alla possibilità di avviare corsi secondo gli accordi Stato-Regioni precedenti e l'allegato XIV del Dlgs 81/2008 nella versione anteriore, ma non consente deroghe sui tempi di effettuazione della formazione obbligatoria. Chiaramento giusto, visto che la formazione deve contribuire a eliminare o ridurre i rischi, che certo non sono assenti o inferiori nei primi 60 giorni di lavoro.

L'Accordo prevede anche per le aziende tenute alla riunione periodica, che in tale sede si verifichi il raggiungimento degli obiettivi formativi, utilizzando indicatori, criteri e



strumenti definiti in fase di progettazione del corso. Per le aziende non obbligate alla riunione periodica, la valutazione dell'efficacia deve comunque essere effettuata facendo riferimento alle modalità indicate al punto 7 della Parte IV dell'Accordo (ad esempio osservazione sul campo, test, feedback strutturati), adattate alla realtà organizzativa specifica.

Il datore di lavoro che intende svolgere direttamente i compiti del servizio di prevenzione e protezione deve seguire il percorso formativo delineato al punto 4, Parte II, dell'Accordo 59/2025, articolato in un modulo comune e moduli tecnico-integrativi per particolari settori, accessibili dopo un corso propedeutico specifico per datori di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono ammessi i percorsi didattici con aziende di settori diversi purché abbiano profili di rischio omogenei

Che cosa cambia

Entrata in vigore e transizione

Il nuovo Accordo Stato-Regioni è entrato in vigore il 24 maggio 2025 e sta per concludersi il periodo transitorio di un anno per la sua piena applicazione. Per consentire l'attuazione degli obblighi formativi previsti dall'articolo 37 del Dlgs 81/2008, i datori sono tenuti a frequentare il corso di formazione. I corsi per i datori di lavoro già erogati alla data di entrata in vigore del nuovo accordo, i cui contenuti siano a esso conformi, sono riconosciuti. Il periodo per l'aggiornamento di questi corsi parte dalla data di fine corso riportata nell'attestato.

Attestati di formazione

Il punto 6 della parte I dell'Accordo Stato-Regioni 59/2025 elenca i requisiti minimi degli attestati di formazione:

- denominazione del soggetto formatore;
- dati anagrafici del partecipante al corso;
- tipologia di corso con riferimento normativo e durata;
- modalità di erogazione del corso;
- firma del legale rappresentante del soggetto formatore o suoi incaricati, preferibilmente in formato digitale;
- data e luogo.

Il riferimento al codice Ateco non è previsto. Il soggetto formatore può fornire elementi aggiuntivi nell'attestato.

Requisiti dei formatori

I requisiti dei docenti per i corsi di formazione relativi alle attrezzature di lavoro sono così definiti: il **modulo teorico-tecnico** deve essere svolto da docenti che possiedono una conoscenza tecnica specifica dell'attrezzatura oggetto del

corso. Il **modulo pratico** deve essere condotto da docenti che rispettano i medesimi requisiti generali previsti dal Decreto interministeriale 6 marzo 2013 (formatori esperti), che hanno una esperienza professionale pratica di almeno tre anni, documentata e verificabile, nelle tecniche di utilizzo delle attrezzature trattate. I docenti devono soddisfare due livelli di requisiti:

- **generali**, come previsto dalla normativa vigente per i formatori (D.l. 6 marzo 2013 e successive modifiche);
- **specifici**, legati alla conoscenza tecnica e all'esperienza professionale pratica sull'attrezzatura oggetto della formazione.

Ambienti confinati

Per chi opera negli ambienti sospetti di inquinamento o confinati, fermi restando gli obblighi formativi previsti dal Dpr 177/2011, il corso di formazione di cui alla parte II, punto 7, del nuovo Accordo Stato-Regioni deve essere frequentato in modo che sia concluso entro 12 mesi dall'entrata in vigore dell'Accordo. I corsi, se già erogati al 24 maggio 2025, possono essere riconosciuti a condizione che i loro contenuti siano conformi alle prescrizioni del nuovo Accordo. In pratica, il riconoscimento non è automatico. Il datore di lavoro o i lavoratori autonomi devono verificare la conformità del corso rispetto a tali requisiti prima di considerarlo valido.

Formazione pratica

Per corsi con alto contenuto pratico la video conferenza sincrona non è consentita per nessuna parte del corso, nemmeno quella teorica.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Dai finanziamenti Simest alle garanzie Sace passando per le accise: le misure a disposizione

Caro energia, un mix di sostegno

Interventi straordinari per aziende danneggiate dalla crisi

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Il conflitto nell'area del Golfo ha indotto il governo a prorogare il taglio delle accise sul carburante fino al 22 maggio 2026 e a sostenere con garanzie Sace e con finanziamenti Simest le imprese colpite dalla crisi in Medio Oriente.

In risposta alle continue tensioni sui mercati energetici internazionali, il decreto Mef/Mase dell'8 maggio 2026 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 106 del 9 maggio 2026) ha prorogato la riduzione delle accise fino al 22 maggio 2026 fissando in pratica lo sconto a 20 centesimi al litro per il gasolio e a 5 centesimi per la benzina. A favore delle imprese danneggiate dalla crisi del Golfo, inoltre, è intervenuta la Simest, la società che sostiene i percorsi di internazionalizzazione delle imprese italiane, con uno stanziamento di 800 milioni di euro sotto forma di finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto. Quanto alla Sace, la società del gruppo Cassa depositi e prestiti ha automaticamente prorogato fino al 30 settembre 2026 le garanzie in essere a favore delle imprese più esposte agli effetti del conflitto Medio-orientale.

Accise: cosa cambia. Con il decreto del Ministro dell'economia di concerto con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica dell'8 maggio 2026, trovano applicazione fino al 22 maggio le seguenti aliquote di accisa (temporaneamente ridotte):

- benzina: euro 622,90 per 1000 litri;
- oli da gas o gasolio usato come carburante: euro 472,90 per 1000 litri;
- gas di petrolio liquefatti (Gpl) usati come carburanti: euro 242,77 per mille chilogrammi.
- gas naturale usato come carburante: zero euro per metro cubo.

Il taglio in vigore prevede uno sconto di 20 centesimi al litro alle accise sul diesel e di 5 a quella sulla benzina.

La scelta di differenziare il livello di sconto tra benzina e

gasolio si basa su dinamiche di mercato recenti. Nelle settimane precedenti all'intervento, il gasolio ha registrato un incremento significativo, nell'ordine del 24%, mentre la benzina si è fermata a un aumento più contenuto, intorno al 6%. Il governo è pertanto intervenuto in modo più incisivo sul carburante che ha subito il rincaro maggiore, con una logica redistributiva volta a contenere gli effetti più marcati dell'inflazione energetica.

I finanziamenti Simest. La società del gruppo Cassa depositi e prestiti che agevola i percorsi di internazionalizzazione delle imprese italiane ha stanziato 800 milioni di euro attraverso un canale del Fondo Simest (legge 394/1981) appositamente dedicato, per sostenere con finanziamenti agevolati e contributi le imprese colpite dal conflitto dell'area del Golfo. Dal 25 maggio al 31 dicembre 2026 le aziende danneggiate dai rincari energetici e dalla contrazione del fatturato a causa della crisi in Medio Oriente potranno inviare le richieste di finanziamenti agevolati di durata triennale fino a 5 milioni di euro e di contributi a fondo perduto fino al 30% dell'importo agevolabile. L'obiettivo degli aiuti, come precisato nel sito Simest, è favorire la transizione digitale ed ecologica e il rafforzamento patrimoniale anche delle imprese della filiera con interessi nell'area del Golfo.

I requisiti per accedere alla misura. Le agevolazioni sono riservate a tutte le imprese con vocazione internazionale, e in particolare alle micro, piccole e medie imprese che hanno registrato un incremento dei costi medi unitari energetici pari ad almeno il 10% nel confronto tra il primo quadrimestre 2026 e lo stesso periodo del 2025, oppure che hanno subito una riduzione del fatturato di almeno il 10% a partire dal 28 febbraio 2026 a causa della crisi Medio-orientale. Tali dati dovranno essere asseverati da un soggetto iscritto al registro dei revisori contabili tenuto dal Mef.

Il finanziamento agevolato. Normalmente il finanzia-

mento a tasso agevolato Simest (dello 0,319%) può essere utilizzato per almeno il 50% dell'importo complessivo deliberato a sostegno degli investimenti in transizione digitale e/o ecologica e per il restante 50% al rafforzamento patrimoniale dell'impresa.

Grazie alla misura straordinaria studiata per le imprese danneggiate dalla crisi Medio-orientale, è invece possibile destinare il finanziamento di durata triennale (con due anni di preammortamento) fino al 90% dell'importo deliberato al rafforzamento patrimoniale e finanziare il restante 10% per gli investimenti in transizione digitale e/o ecologica.

Per le imprese colpite dalla crisi del Golfo inoltre viene aumentata al 50% la quota di anticipazioni della prima tranche di erogazione del sostegno.

Le imprese con classi di scoring 1 o 2, le Pmi innovative e le start-up innovative sono esentate dalla prestazione di garanzie.

Il contributo a fondo perduto. In aggiunta al finanziamento agevolato Simest concede una quota di contributo a fondo perduto calcolata sull'importo dell'intervento agevolativo richiesto.

Per le imprese danneggiate dal conflitto tale quota può essere concessa fino al 20% per le grandi imprese e fino al 30% per le Pmi; in entrambi i casi la concessione avviene entro il limite di 200.000 euro e nel rispetto dei limiti del plafond di minimis disponibile.

La quota del contributo può essere inoltre destinata all'incremento del capitale sociale e/o il finanziamento soci delle società direttamente controllate dalla richiedente, anche estere, entro il limite massimo di 600.000 euro, innalzato a 1.500.000 euro per le imprese colpite dal conflitto nell'area del Golfo.

Nei finanziamenti Simest il rafforzamento patrimoniale è finalizzato a migliorare la solidità finanziaria, la struttura patrimoniale dell'impresa e a sostenere la competitività internazionale.

L'importo massimo finanziabile. L'importo massimo che può essere richiesto è

pari al minore tra:

- il 35% dei ricavi medi risultanti dagli ultimi due bilanci (voce A1 del conto economico);
- 500.000 euro per le micro imprese; 2.500.000 euro per le Pmi e Pmi innovative; 5.000.000 euro per le altre imprese;
- importo minimo finanziabile: 10.000 euro.

La garanzie di Sace. Alla luce del perdurare della crisi nei Paesi del Golfo e dell'inasprimento delle tensioni in tutto il Medio Oriente, Sace ha deciso di prorogare le garanzie concesse a favore delle aziende italiane esportatrici ed esposte nell'area per garantire la continuità operativa e la gestione dei rischi nei Paesi Medio-orientali. Le misure si applicano alle operazioni in essere in Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Bahrain, Oman e Iraq secondo tre direttrici: supporto all'export, supporto alla liquidità e proroga gratuita delle coperture.

Proroga gratuita delle coperture. Laddove richiesto Sace è disponibile a concedere la proroga sino al 30/9/2026 delle coperture in essere per il

Prodotto credito fornitore e della Polizza lavori nei casi in cui l'assetto economico complessivo dell'operazione, tenuto conto del premio già applicato, resti comunque coerente con i livelli minimi di remunerazione del rischio richiesti dal quadro Ocse.

Pertanto, per consentire il mantenimento dell'operatività e per finanziare le esigenze di liquidità delle imprese colpite, incluse le operazioni di smobilizzo pro solvendo dei crediti commerciali (anche tramite Sace Fct), la proroga automatica fino al 30 settembre delle garanzie in essere riguarderà in particolare la polizza lavori e la polizza Credito fornitore (oltre all'Assicurazione per revoca di commessa per i casi di interruzione del contratto), entrambe volturabili, cioè utilizzabili per ottenere credito dalle banche.

La Polizza lavori Sace (che include fidejussioni provvisorie/definitive, polizze Constructor's all risks, ecc. e che permette di ottenere anticipi



contrattuali e sbloccare ritenute di garanzia) è uno strumento assicurativo dedicato ad aziende italiane di costruzioni e impiantistica che eseguono lavori o forniture "chiavi in mano".

In pratica la copertura assicurativa è progettata per proteggere le imprese di costruzione e montaggio contro una vasta gamma di rischi materiali e di responsabilità civile durante l'esecuzione di un'opera.

La polizza protegge imprese edili, di impiantistica, costruttori, ecc. che operano con committenti da mancati pagamenti e revoche del contratto, coprendo i costi sostenuti e i profitti attesi. Protegge inoltre da eventi sia politici che commerciali durante l'esecuzione della commessa.

Con la volta della polizza Credito fornitore di Sace (uno strumento assicurativo-finanziario che tutela le aziende italiane esportatrici dal rischio di mancato pagamento da parte di controparti estere, coprendo rischi commerciali e politici) è possibile monetizzare pro soluto i crediti assicurati in quanto la garanzia viene trasferita alla banca, facilitando lo sconto di effetti cambiari legati a esportazioni di merci, servizi o progetti (la polizza può coprire fino al 100% dell'importo del credito dilazio-

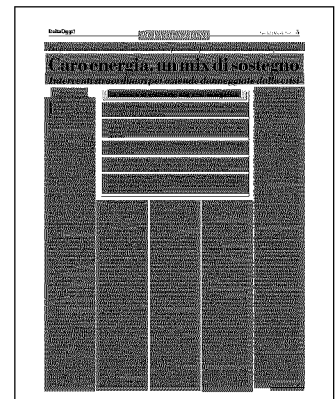
nato).

L'operazione richiede un contratto scritto e il rispetto di specifici requisiti di fornitura (es. beni strumentali, servizi) e di pagamento. Sono volturabili le polizze a breve termine (entro 24 mesi) e a medio-lungo termine.

— © Riproduzione riservata —

Le misure di contrasto alla crisi energetica

- Il decreto Mef/Mase ha prorogato la riduzione delle accise fino al 22 maggio 2026 fissando lo sconto a 20 centesimi al litro per il gasolio e a 5 centesimi per la benzina
- La Simest che agevola i percorsi di internazionalizzazione delle imprese italiane ha stanziato 800 milioni di euro sostenere con finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto le aziende colpite dal conflitto nell'area del Golfo
- Il contributo Simest può essere concesso fino al 20% dell'importo agevolabile per le grandi imprese e fino al 30% per le Pmi, entro il limite di 200.000 euro
- Sace ha prorogato fino al 30 settembre 2026 il Credito fornitore, lo strumento assicurativo-finanziario che tutela le aziende italiane esportatrici dal rischio di mancato pagamento da parte di controparti estere
- Sace ha inoltre prorogato fino al 30 settembre 2026 la Polizza lavori che permette ad aziende italiane di costruzioni e impiantistica che eseguono lavori o forniture "chiavi in mano" di ottenere anticipi contrattuali e di sbloccare ritenute di garanzia





Con la riforma delle professioni accelerano le competenze

Ddl delega Le regole in arrivo

Dagli avvocati agli ingegneri, dai consulenti del lavoro ai commercialisti fino ai sanitari e alle professioni non ordinistiche legate a consulenza, organizzazione e innovazione digitale: la trasformazione del lavoro e l'ingresso dell'AI stanno spingendo tutte le professioni a ripensare competenze e responsabilità. E il viaggio è già iniziato.

In questo scenario si inserisce la riforma delle professioni, affidata a quattro disegni di legge delega approvati dal Consiglio dei ministri a settembre 2025, ora all'esame del Parlamento, e destinata ad essere poi attuata dai decreti legislativi.

Si tratta di un disegno di legge ge-

nerale, che riguarda 14 categorie professionali, tra cui i consulenti del lavoro, e di tre disegni di legge dedicati rispettivamente ad avvocati, commercialisti e professioni sanitarie.

La formazione continua diventa uno degli assi centrali. Già obbligatoria per molte categorie, il nuovo impianto punta a rendere più omogeneo il sistema, rafforzando il legame tra accesso, tirocinio, aggiornamento e qualità della prestazione professionale.

Questi restano in primo piano insieme al nodo della definizione più chiara dei confini tra le diverse professioni, un passaggio considerato necessario soprattutto in ambiti ad alta specializzazione, a rischio di sovrapposizioni operative.

Un altro punto ritenuto strategico riguarda il coordinamento istituzionale. Diverse categorie professionali

chiedono infatti una cabina di regia permanente tra Ministeri competenti e Consigli nazionali, con l'obiettivo di accompagnare l'attuazione della riforma ed evitare sovrapposizioni normative o interpretative.

Vi è poi il tema dell'innovazione. Oltre all'appartenenza all'Ordine, occorre dimostrare competenze aggiornate e capacità di integrare strumenti digitali e AI nelle attività quotidiane. Proprio su questo fronte emergono nuove prospettive, profili e specializzazioni professionali, che coinvolgono anche i giovani e i territori. Il quadro normativo, che include l'AI Act europeo in vigore dal 1° agosto 2024 con applicazione graduale insieme al Digital Omnibus in arrivo, spinge l'integrazione dell'AI nelle attività lavorative, definendo nuovi standard di competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROFESSIONI

Dai consulenti del lavoro il supervisore AI per le aziende

Anna Marino — a pag. 11

Consulenti del lavoro, nasce la figura del «supervisore» dell'AI per le aziende

Nuove opportunità. L'intelligenza artificiale è la prima voce di investimento futuro, ma già ora il 65,8% dei professionisti la usa. Accelerano i processi di riorganizzazione e si afferma il ruolo di chi affianca le piccole imprese nel corretto utilizzo dei sistemi

Pagina a cura di
Anna Marino

Automazione, nuovi servizi e competenze digitali. L'intelligenza artificiale cambia l'attività dei consulenti del lavoro e accelera la trasformazione degli studi professionali e della professione. Secondo le elaborazioni della Fondazione studi consulenti del lavoro, il 65,8% dei professionisti utilizza già strumenti di AI, con punte del 75% nel Nord Est e del 71,5% nel Nord Ovest. L'AI è anche la principale voce di investimento futuro: il 50% degli studi prevede di puntare su queste tecnologie nel biennio 2025-27, mentre oltre l'85% ha già investito in innovazione e digitale tra il 2023 e il 2025. Inoltre, quasi il 60% dei professionisti ha investito anche in sicurezza informatica.

«L'intelligenza artificiale è già oggi uno strumento operativo diffuso negli studi, utilizzato soprattutto per l'automazione delle attività ripetitive e l'analisi dei dati», spiega il vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Giovanni Marcantonio. «Il suo impiego consente di aumentare l'efficienza dei processi interni, liberando tempo da dedicare alle attività a maggior valore aggiunto, fermo restando che il presidio decisionale resta in capo al professionista».

La trasformazione non riguarda solo la tecnologia ma anche il mo-

dello organizzativo degli studi, sempre più strutturati e orientati a servizi multidisciplinari. Negli ultimi tre anni il 35% degli studi ha ampliato il proprio paniere di attività: quasi il 70% offre consulenza contrattuale, il 60% consulenza economica sul costo del lavoro, mentre cresce il peso di welfare aziendale, organizzazione del personale e consulenza previdenziale.

Parallelamente aumentano le dimensioni medie degli studi e cresce la propensione alle forme associate, soprattutto nel Nord Italia. «L'investimento crescente in intelligenza artificiale sta accelerando un processo di riorganizzazione degli studi professionali, che diventano sempre più strutturati, digitalizzati e orientati alla gestione integrata dei servizi», osserva Marcantonio. «L'AI non sostituisce il consulente, ma ne rafforza il ruolo, imponendo al contempo nuovi modelli organizzativi e maggiore attenzione alla sicurezza informatica».

A trainare il cambiamento sono soprattutto i giovani professionisti. Più dell'83% degli under 40 offre consulenza contrattuale sui rapporti di lavoro, con una maggiore propensione anche verso welfare aziendale, gestione del personale e crisi d'impresa. «I giovani consulenti stanno imprimendo una spinta decisiva verso innovazione e diversificazione dei servizi», continua il vicepresidente. «Questo orientamento amplia il perimetro d'intervento dello studio e accelera l'evoluzione verso modelli professionali

più evoluti e competitivi».

La crescita della professione si riflette anche sui volumi d'affari: il fatturato medio dei consulenti del lavoro è passato dagli 87mila euro del 2019 ai 112mila euro del 2024 (+28%). In questo scenario emerge anche una nuova opportunità professionale: quella del supervisor aziendale per l'intelligenza artificiale, figura chiamata a garantire controllo umano, trasparenza e corretto utilizzo dei sistemi di AI nelle imprese, soprattutto nelle Pmi. Per accompagnare questa evoluzione, il Consiglio nazionale dell'Ordine ha diffuso indicazioni operative sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale negli studi, ribadendo i principi di responsabilità, trasparenza e controllo umano.

Sul fronte territoriale esistono già casi apripista: dalla ricerca all'analisi delle banche dati, fino al supporto nella gestione di contratti e budget, l'intelligenza artificiale viene utilizzata dai consulenti del lavoro soprattutto come strumento di affiancamento alle attività quotidiane. «In Sicilia l'AI è vista come una risorsa per aumentare produttività e precisione mantenendo centrale il fattore umano», spiega Giuseppe Carambia, coordinatore Consulta Sicilia. Per Pier Paolo Redaelli, coordinatore Consulta Emilia Romagna, «migliora rapidità ed efficienza», mentre Nicola De Laurentis, coordinatore Consulta Abruzzo, sottolinea come «resti uno strumento di supporto e non sostitutivo



dell'attività professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La crescita si riflette
sui volumi: il fatturato
medio è passato da
87mila euro nel 2019
a 112mila nel 2024**

FESTIVAL DEL LAVORO

Roma, 21-23 maggio

Si terrà al Centro Congressi La Nuvola (Roma), dal 21 al 23 maggio, la 17^a edizione del Festival del Lavoro. Quest'anno ruoterà attorno a tre pilastri: un welfare ampliato e generativo, la sicurezza e la qualità dell'occupazione, l'impatto dell'intelligenza artificiale sul sistema produttivo e sui diritti del lavoro.

L'appuntamento affronterà una domanda cruciale: quali politiche e quali strumenti servono per costruire un nuovo patto sociale centrato sulla persona, in un'Italia attraversata da trasformazioni digitali, ecologiche e demografiche sempre più rapide? Questi e altri temi saranno trattati dagli ospiti appartenenti al mondo delle istituzioni, delle imprese, delle professioni, ma anche da accademici ed esponenti delle parti sociali che animeranno i dibattiti, le tavole rotonde, le attività e le aule del Festival.

UMBERTO GRATI



Deleghe della Giustizia, penitenziari a Balboni

Il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha sciolto la riserva sulla redistribuzione delle deleghe, dopo le dimissioni di Andrea Del Mastro, mettendo fine al braccio di ferro tra Fratelli d'Italia e Lega. Il risultato è un nuovo assetto che premia la linea meloniana, valorizza l'esperienza tecnica di Forza Italia e tenta di offrire un paracadute politico al Carroccio. Il cuore della contesa era il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria (DAP), dopo le turbolente dimissioni del parlamentare di FdI, la Lega, con Andrea Ostellari, aveva rivendicato quelle deleghe per "discontinuità". Ma il peso politico di Alberto Balboni, nominato il 22 aprile, ha spostato l'ago della bilancia. Balboni, "meloniano di ferro", non è approdato al ministero per recitare un ruolo di comprimario. "Non vengo qui a scaldare la sedia", aveva avvertito. A lui va la gestione del DAP, riportando il controllo degli istituti e delle divise sotto l'egida di FdI. In questo clima di tensioni, la figura di Francesco Paolo Sisto è emersa come il vero "collante" della coalizione. Il Viceministro forzista, veterano di via Arenula e stimato penalista, ha ricevuto la delega al Dipartimento per l'Innovazione tecnologica della giustizia, che si aggiunge ai suoi precedenti incarichi di peso. La nomina di Sisto è stata accolta come una mossa strategica di Nordio per "appaciare" gli animi: la sua competenza tecnica e il suo approccio garantista offrono una sponda sicura sia agli alleati che all'avvocatura. La sua conferma ai vertici è il segnale che Forza Italia resta il perno tecnico-giuridico della riforma.

Per evitare lo strappo con la Lega, Nordio ha puntato sul potenziamento del Dgmc (Giustizia minorile e di Comunità) affidandolo ad Andrea Ostellari. Più che un "contentino", la scelta vuole valorizzare il profilo del sottosegretario padovano, noto per la sua visione pragmatica della sicurezza e dell'integrazione.

Ostellari si trova ora a gestire un fronte caldissimo, quello della devianza giovanile. La sfida è trasformare un settore spesso trascurato in un laboratorio politico, coniugando il rigore delle regole con la necessità di percorsi di recupero efficaci, proprio come auspicato nelle sue battaglie territoriali.

Teresa Olivieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



L'intervista Rosario De Luca

«Una risorsa che va integrata in chiave strumentale»

«L'intelligenza artificiale è un veicolo, ma anche un forte acceleratore di cambiamento e questo vale anche per la nostra professione». Per Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, l'AI deve restare uno strumento di supporto da governare e non da cui farsi dettare la direzione: dalle trasformazioni in atto derivano

«nuove responsabilità, nuove sfide, ma anche nuove opportunità di crescita».

Come sta cambiando il ruolo del consulente del lavoro?

«Le nuove tecnologie sono sempre più utilizzate, senza mai sostituire la professionalità e senza mai derogare ai principi di controllo e responsabilità dei professionisti. La sfida è saper integrare l'AI nelle nostre attività in chiave strumentale e antropocentrica, come ausilio nei compiti più ripetitivi e automatizzabili, così da liberare tempo prezioso per attività complesse e a maggior valore aggiunto».

Quali sono i principi chiave?

«Non si può prescindere da una visione che metta al centro la persona umana. I principi guida sono quelli della responsabilità, della trasparenza e

dell'aggiornamento continuo. L'innovazione tecnologica è una risorsa preziosa, ma non può sostituire la funzione del professionista».

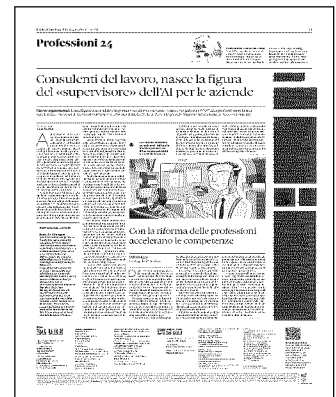
Come sviluppare la figura del supervisore dell'AI?

«I consulenti del lavoro corrispondono perfettamente all'identikit del supervisor aziendale per la gestione dell'AI, soprattutto nelle Pmi, perché conoscono già le esigenze delle imprese e possiedono tutte le competenze necessarie a svolgere i nuovi compiti. Per preparare al meglio al ruolo gli iscritti, il Consiglio nazionale dell'Ordine, grazie al patrocinio dell'Enpacl, ha avviato un corso di specializzazione gratuito e continuerà a ideare percorsi di aggiornamento professionale in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSARIO DE LUCA
Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro





Raggiunto l'accordo sul pacchetto Omnibus VII per la revisione della normativa dell'AI Act

IA, regole Ue (già) al restyling

Proroga per settori ad alto rischio. Dati sensibili più esposti

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Proroga a metà per i sistemi di IA (intelligenza artificiale) nei settori ad alto rischio. È ormai al traguardo il doppio rinvio (al 2/12/2027 per i sistemi indipendenti e al 2/8/2028 per i sistemi integrati) degli obblighi previsti dal regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 (noto come "AI act").

Tuttavia, nel frattempo, sono applicabili le norme e le sanzioni del Gdpr (se si usa l'IA per trattare dati personali) e i giudici possono già applicare anticipatamente i principi del regolamento Ue 2024/1689, come la "riserva di umanità" (supervisione delle persone fisiche). È questa precaria situazione europea a riguardo dell'AI act, che viene revisionato ancora prima di muovere i primi passi in ambiti cruciali.

Il Parlamento e il Consiglio Ue hanno, infatti, raggiunto un accordo sul testo di regolamento correttivo dell'AI act, rientrante nel pacchetto di riforme denominato Digital Omnibus o Omnibus VII. La novella è ormai alle battute finali: l'intesa dovrà essere formalmente adottata dagli organismi legislativi Ue e ciò avverrà prima del 2/8/2026, data attualmente stabilita per l'operatività delle regole sui sistemi nei settori ad alto rischio, destinate a essere rinviata.

Ma le modifiche non riguardano solo il calendario di attuazione. Un'altra significativa modifica provoca motivate preoccupazioni sul fronte privacy: viene, infatti, sdoganato l'uso di dati sensibili da parte delle IA, senza consenso degli interessati, se indispensabile per correggere le discriminazioni delle decisioni dei robot.

Il nuovo calendario. Il regolamento correttivo rinvia l'applicazione di alcune

rilevanti parti del regolamento Ue sull'IA. La ragione della proroga sta nel fatto che le autorità Ue sono in ritardo con la stesura e l'approvazione di linee guida e di misure di supporto per imprese e Pa.

In sostanza, in quasi due anni di vigenza, gli organismi europei non hanno completato i documenti preparatori necessari e ora, nelle mure della redazione degli stessi, tocca far slittare l'AI act.

Il risultato è che il regolamento, in vigore dal 2 agosto del 2024, per le parti più importanti (settori ad alto rischio), non solo non è ancora operativo, ma la sua efficacia viene ancora spostata in avanti. Nel frattempo, peraltro, i fornitori di IA e i mercati non attendono, così come non stanno ad aspettare nemmeno i cosiddetti deployer, cioè gli utilizzatori, anche quelli che lavorano nei settori ad alto rischio.

In ogni caso, il futuro nuovo calendario degli obblighi previsti dal regolamento sull'IA prevede che le relative norme si applicheranno:

- dal 2 dicembre 2027 (anziché 2 agosto 2026) per sistemi di IA indipendenti (cioè non integrati in altri prodotti) con caso d'uso ad alto rischio;
- dal 2 agosto 2028 (anziché 2 agosto 2027) per i sistemi di IA utilizzati come componenti di sicurezza e coperti dalla legislazione settoriale Ue sulla sicurezza e la sorveglianza dei mercati.

I settori ad alto rischio interessati alla proroga delle regole per i sistemi di IA indipendenti sono molto numerosi. Essi sono elencati dall'allegato III del regolamento Ue sull'IA e comprendono: biometria; infrastrutture critiche (traffico stradale, fornitura di acqua, gas, riscaldamento o elettricità); istruzione e formazione professionale; occupazione, gestione dei lavoratori e accesso al lavoro autonomo; servi-

zi essenziali privati (tra cui credito e assicurazioni) e pubblici essenziali, compresi i servizi di assistenza sanitaria; attività di polizia e di indagine; migrazione, asilo e gestione del controllo delle frontiere; amministrazione della giustizia e processi democratici.

Gli effetti anticipati. Il rinvio dell'operatività delle norme Ue non deve indurre in errore e far pensare che non ci siano regole da rispettare. Al riguardo, si devono tenere presenti i principi affermati dal Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio, sede di Roma, se-

zione terza bis, con la sentenza n. 1895 del 2/2/2026: anche se il regolamento Ue sull'IA non è ancora operativo, ciò non esclude che dal medesimo regolamento possano trarsi criteri interpretativi rilevanti; le normative dell'Unione (compresi i regolamenti non immediatamente efficaci), qualora non ancora applicabili, possono produrre un parziale effetto anticipatorio, imponendo di evitare interpretazioni e prassi manifestamente incompatibili con gli obiettivi perseguiti dal legislatore europeo. Il Tar Lazio ha applicato questi principi all'obbligo di supervisione umana sui risultati sfornati dal robot. Di conseguenza già oggi, senza aspettare la lontana e futura definitiva operatività, le disposizioni del regolamento Ue trovano spazio nelle prassi commerciali, nei procedimenti amministrativi, nelle aule di giustizia. Peraltro, l'effetto anticipatorio vale non solo per la "riserva di umanità", ma anche per altri adempimenti: misure organizzative; misure di sicurezza; qualità dei dati; conservazione dei log; formazione dei dipendenti.

Sul punto, va anche segnalato che nel caso, prevedibilmente frequente, di uso dei sistemi di IA per il tratta-

mento dei dati personali, si deve applicare integralmente il regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr) e, in particolare, l'articolo 22 relativo ai diritti del cliente/utente di contestare gli output dell'IA e di avere l'intervento di una persona umana.

Per completezza, si deve considerare che l'AI act è già operativo in alcune sue parti, quali ad esempio quelle sulle IA vietate (dal 2 febbraio 2025) e alcune disposizioni sulle sanzioni (dal 2 agosto 2025).

Quanto alle sanzioni, va precisato che non sono opera-

tive quelle relative ad adempimenti per i sistemi nei settori ad alto rischio ai quali si applica la descritta proroga. Anche per i profili sanzionatori, peraltro, bisogna andarci cauti, perché una determinata azione compiuta con l'IA può essere qualificata illecita in base al Gdpr, con conseguente applicazione delle sanzioni "privacy".

Le proroghe che saranno formalizzate dal regolamento Ue correttivo avranno, infine, una cascata di conseguenze anche sulla legge n. 132/2025, legge quadro italiana sull'IA. Ciò in particolare per i decreti legislativi che dovranno essere approvati entro il 10 ottobre 2026 e che toccano anche i settori ad alto rischio e i compiti e i poteri delle autorità nazionali sull'IA: la stesura della legislazione nazionale di adeguamento al regolamento Ue ha bisogno di una legislazione Ue completa e operativa.

La proroga del watermarking. Il regolamento correttivo Ue proroga al 2 dicembre 2026 l'applicazione degli obblighi di watermarking (l'inserimento di informazioni in file digitali per identificarne origine, provenienza o autore e proteggere il copyright)

sui contenuti generati dall'IA. Le tecniche di water-



marking permettono di rilevare e tracciare contenuti generati dall'IA. L'articolo 50 del regolamento Ue sull'IA fissa i seguenti obblighi: marcatura per rendere riconoscibili immagini, video, audio e testi generati o alterati; informativa sul fatto che un contenuto è stato creato o modificato da un sistema di IA; trasparenza specifica per i deepfake.

Dalla data indicata i fornitori dovranno attuare soluzioni finalizzate a rendere trasparenti i contenuti generati artificialmente. Anche su tale profilo, va chiarito

che un eventuale deepfake su dati personali è un illecito attualmente punito dal Gdpr. Non solo. In Italia è vigente l'articolo 612-quater del

codice penale che punisce l'illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale.

Privacy in secondo piano. Il regolamento correttivo prevede la possibilità di trattare dati personali, se strettamente necessario, per rilevare e correggere risposte discriminatorie (bias), seppure con adeguate tutele, sia nei sistemi di IA ad alto rischio che in quelli non ad alto rischio.

La possibilità di uso dei dati personali per rettificare le storture dei robot riguardano, stando ai testi disponibili, anche i dati sensibili e gli altri dati particolari (salute, vita sessuale, convinzioni religiose, politiche, sindacali, etnia e razza, dati genetici e biometrici).

Sul punto va chiarito che per queste attività antidiscriminazione non sarà necessario il consenso degli interessati. Sulla carta tutto bene, ma rimane sempre il dubbio che questa apertura finirà per essere sfruttata per abusi e illeciti.

Divieto sulle app nudifior. Nel regolamento correttivo Ue è inserito il divieto espresso di IA che creano contenuti (immagini, video o audio) di abusi sessuali su minori o che mostrano, senza il consenso degli interessati, corpi e parti intime di individui identificabili o persone intente in atti sessuali espliciti.

Il divieto si applica alla immissione di sistemi di IA sul mercato Ue con lo scopo di creare tali contenuti, alla col-

locazione sul mercato Ue di sistemi di IA privi di misure di sicurezza ragionevoli idonee a prevenire la creazione dei contenuti vietati e all'utilizzo dei sistemi di IA per creare i contenuti illeciti.

Le imprese avranno tempo fino al 2 dicembre 2026 per adeguarsi e mettere in regola i propri sistemi.

© Riproduzione riservata

Agenda riscritta e privacy in bilico

Raffica di proroghe	Al 2/12/2027 le norme dell'AI act per i sistemi indipendenti usati nei settori ad alto rischio Al 2/8/2028 le norme dell'AI act per i sistemi integrati usati nei settori ad alto rischio Al 2/12/2026 gli obblighi di watermarking
Privacy	Utilizzabili i dati personali, anche sensibili, per correggere output discriminatori
App nudificazione	Vietati uso e immissioni sul mercato. Termine fino al 2/12/2026 per adeguarsi

Il regolamento correttivo prevede la possibilità di trattare dati personali, se strettamente necessario, per rilevare e correggere risposte discriminatorie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Professioni, rivoluzione IA

Oggi il 93% degli investimenti in intelligenza artificiale va in tecnologia e solo il 7% in formazione delle persone: errore che può compromettere il salto di produttività

Oltre il 50% degli italiani si dichiara preoccupato per l'avvento dell'IA ma il 60% ritiene di non possedere competenze digitali adeguate. Infatti, c'è uno sbilanciamento degli investimenti, visto che il 93% delle risorse sono allocate alla tecnologia e solo il 7% alle persone. E appena il 48% ha avviato programmi strutturati di reskilling. Sono alcuni dei dati che emergono da una serie di ricerche su rapporto tra intelligenza artificiale e lavoro.

Longo a pag. 43

La consapevolezza del ruolo centrale dei professionisti non è seguita dalla loro formazione

IA e lavoro ancora ai primi passi

Implementazione carente sotto il profilo delle competenze

Pagine a cura

DI ANTONIO LONGO

Mutamenti sempre più rapidi, e incisivi, stanno caratterizzando gli attuali scenari lavorativi. Al cospetto dell'introduzione massiccia dell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, più del 50% dei manager ritiene che, a livello globale, le funzioni aziendali debbano essere reinventate sia nelle competenze sia nella mission, paventando, inoltre, che vincoli interni, come la struttura organizzativa, siano la principale barriera per superare i confini delle funzioni tradizionali. Peraltro, il 68% dei direttori delle risorse umane indica l'IA e l'automazione come le principali trasformazioni che avranno un impatto sulle competenze nella propria organizzazione nei prossimi due anni. Emerge, quindi, la necessità di approntare specifiche politiche, anche da parte delle istituzioni pubbliche, che mettano al centro la formazione per consentire alla forza lavoro di affrontare al meglio l'era dell'intelligenza artificiale. Sono alcune delle evi-

denze che emergono dalla lettura di numerosi report sul tema pubblicati nei giorni scorsi da parte di diverse organizzazioni.

Investire più sulle persone che sulle tecno-

logie. Il 59% delle organizzazioni sta adottando un approccio all'IA incentrato sulla tecnologia ma solo il 14% dei manager ritiene di avere le competenze per gestire le interazioni tra persone e macchine. Un vantaggio competitivo sostenibile deriva, però, sempre più dalla valorizzazione del fattore umano, ossia competenze, pensiero critico e capacità di adattamento. Si tratta di una delle principali evidenze che si rilevano in base agli esiti della ricerca «Deloitte Global Human Capital Trends 2026» secondo cui la priorità agli investimenti sulle persone distingue-

rà le aziende che riusciranno a fare il salto alla prossima curva di crescita rispetto a quelle che rimarranno indietro. «L'attuale sbilanciamento degli investimenti, che vede il 93% delle risorse allocate alla tecnologia e solo il 7% alle persone, sta generando un debito culturale e senza

un'adeguata evoluzione del capitale umano l'innovazione tecnologica è destinata a produrre un attrito organizzativo, oltre a un deterioramento della fiducia delle persone», osserva Matteo Zanza, Human Capital Leader di Deloitte Central Mediterranean. «La cultura azienda-

le, quindi, non deve essere considerata un elemento accessorio ma va trattata come una vera e propria infrastruttura core del business». Secondo gli analisti, le aziende che avvicinano alla trasformazione mettendo la tecnologia al centro hanno 1,6 volte meno probabilità di ottenere ritorni dagli investimenti in IA rispetto a quelle che hanno adottato un approccio human-centric. Dunque, la tecnologia, se priva di una crescita parallela delle competenze umane, cessa di essere un volano per trasformarsi in un mero costo fisso. Tutto ciò riguarda anche i compo-

nenti del vertice aziendale considerato che, come si rileva dall'Indagine C-Suite 2026 di LHH, società parte del Gruppo Adecco, è proprio l'IA che emerge come il principale gap di

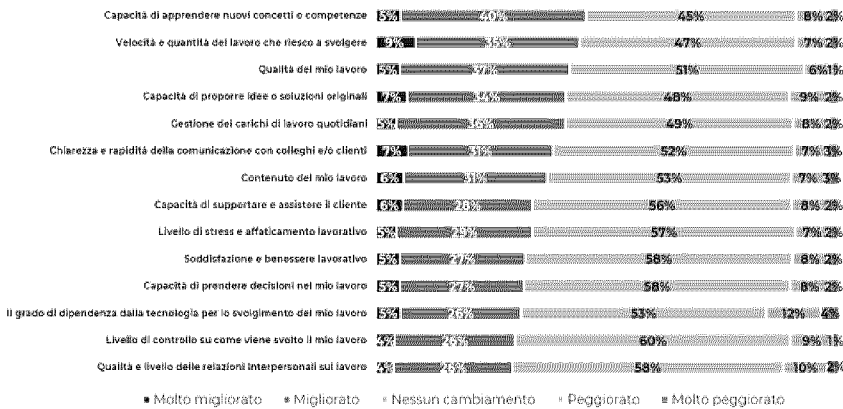


competenze tra i leader. Le tecnologie digitali ed emergenti hanno, infatti, guadagnato sette posizioni nella classifica delle aree di sviluppo percepite come critiche dagli executive, raggiungendo quest'anno il primo posto. Quasi la metà dei leader (49%) indica, infatti, l'IA e le nuove tecnologie come priorità di sviluppo fondamentali.

Alla ricerca di nuove competenze. Le nuove tecnologie, allo stato, tendono a modificare il contenuto delle attività professionali piuttosto che automatizzarle del tutto, favorendo nuove forme di collaborazione tra persone e sistemi intelligenti. Ma oltre il 50% degli italiani si dichiara preoccupato per l'avvento dell'IA mentre circa il 60% ritiene di non

possedere competenze digitali adeguate per affrontare la trasformazione in corso. Urgono, quindi, interventi per avviare, in maniera massiccia, attività di formazione in favore delle risorse umane. Ad evidenziarlo sono i contenuti del rapporto «L'IA nel mercato del lavoro italiano».

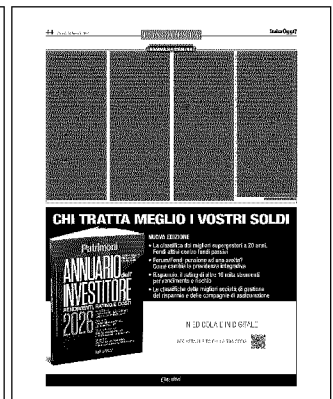
Gli effetti dell'utilizzo di sistemi di IA al lavoro



Fonte: Osservatorio HR Innovation del POLIMI & IPSOS DOXA

continua a pag. 44

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



SEGUE DA PAG. 43

Professioni, modelli di adozione e la sfida della formazione», realizzato da Anitec-Assinform, l'Associazione di Confindustria che raggruppa le imprese Ict operanti in Italia, in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione del Politecnico di Torino, che contiene anche un'agenda di 23 raccomandazioni rivolte a un ampio ventaglio di istituzioni, dai ministeri del Lavoro, dell'Università e delle Imprese alle Regioni, dai Fondi interprofessionali agli atenei e alle associazioni imprenditoriali. «Sui mercati del lavoro più avanzati gli effetti dell'IA si vedono già, in Italia abbiamo ancora una finestra temporale per capire il fenomeno e costruire una strategia», commenta Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform. «Siamo convinti che gli investimenti per l'adozione delle tecnologie debbano essere accompagnati da politiche pubbliche e investimenti altrettanto robusti per la formazione, altrimenti ci troveremo fuori mercato e con un tessuto sociale più fragile».

Uso dell'IA ancora poco «strategico». Il 44% dei lavoratori italiani utilizza già strumenti legati all'IA, percentuale in crescita di 12 punti rispetto a un anno fa, anche se prevalentemente solo come strumento operativo standard o come assistente per compiti ripetitivi, anziché strumento strategico per svolgere nuove attività. L'impiego dell'IA si concentra in attività trasversali come la creazione di contenuti (64%), la gestione della conoscenza (56%) e, in misura inferiore, l'analisi e il problem solving (37%). In media, i lavoratori ottengono un risparmio di 30 minuti al giorno ma solo il 9% delle organizzazioni gestisce in modo strutturato e coordinato questo tempo guadagnato, con il rischio di disperderlo in compiti marginali anziché investirlo in attività ad alto valore come la formazione o lo sviluppo di nuove linee di business.

L'innovazione sta, quindi, correndo più velocemente rispetto alla capacità organizzativa di assorbirla. È l'alert lanciato nell'ambito della ricerca dell'osservatorio HR Innovation della School of Management del Politecnico di Milano secondo cui il 49% delle imprese dovrà riallocare o riqualificare almeno il 5% della forza lavoro nel breve-medio termine ma solo una su sei ha gli strumenti per far evolvere ruoli e competenze. «Nonostante l'adozione dell'IA mostri già effetti potenzialmente rilevanti, soprattutto in termini di tempo risparmiato nello svolgimento del lavoro, la sua effettiva adozione è ancora superficiale e soprattutto poco governata dalle organizzazioni», osserva Mariano Corso, responsabile scientifico dell'osservatorio. «Al momento i benefici sulla produttività sono ancora modesti e non si misurano impatti a livello di sistema sull'occupazione, nemmeno sulle fasce di lavoratori potenzialmente più esposte. Per non perdere le opportunità derivanti da questa trasformazione e per guidarne consapevolmente gli effetti, è urgente che le organizzazioni, e in particolare le direzioni HR, facciano finalmente un cambio di passo in termini di consapevolezza e capacità di governo». Scenario che trova conferma anche nell'analisi condotta da Boston Consulting Group, in collaborazione con la World Federation of People Management Associations (WFPMA), nel report «Creating People Advantage 2026: Four Power Moves for the CHRO» in cui si sottolinea come quasi il 70% delle aziende utilizza l'IA Generativa, soprattutto in ambiti come reporting, formazione e recruiting, tuttavia solo il 38% dei leader ne riconosce oggi un'elevata rilevanza per la propria organizzazione, mentre il 50% si aspetta un impatto trasformativo nei prossimi anni. In tale contesto, la trasformazione delle competenze resta incompleta con-

siderato che solo il 54% delle imprese utilizza modelli di matching basati sulle skill e appena il 48% ha avviato programmi strutturati di reskilling. Tenendo conto che l'IA rappresenta ormai una realtà pienamente operativa e non un esperimento «di facciata», profondamente integrata nelle attività delle aziende, come delineato nel report «State of Application Strategy» di F5 secondo cui il 78% delle organizzazioni, a livello globale, gestisce sistemi di IA. «L'intelligenza artificiale è passata dalla fase sperimentale a quella operativa, la domanda ora non è se le aziende utilizzeranno l'IA ma se saranno in grado di eseguirla in modo affidabile, sicuro e su larga scala», si chiede Kunal Anand, Chief Product Officer di F5. In tale contesto, l'IA viene sempre più utilizzata anche dalle imprese familiari italiane, come certificato dal report «Family Business Technology Transformation», curato da Deloitte Private, in base al quale, con un tasso di adozione del 78%, le soluzioni tecnologiche basate su intelligenza artificiale stanno diventando sempre più affidabili e diffuse a livello aziendale per le imprese familiari e con il 26% di queste che dichiara di usare l'IA in modo trasversale su più aree. Le principali aree dove c'è un grado di implementazione «completo» sono, nello specifico, marketing (48%) e finance (45%). «I dati relativi alle imprese familiari testimoniano quanto l'integrazione tecnologica costituisca un fattore cruciale per la redditività e la competitività nel lungo periodo», commenta Ernesto Lanzillo, Deloitte Private Leader. «In questa fase osserviamo come, tra le imprese familiari, stia crescendo sempre più la consapevolezza che l'intelligenza artificiale sia una vera e propria leva di trasformazione in grado di ridefinire processi, competenze, governance e modelli di business».

© Riproduzione riservata

IO Lavoro

La tecnologia plasma gli uffici che diventano più agili e mobili

da pag. 41

L'intelligenza artificiale stenta in azienda. Pur riconoscendo la centralità dei professionisti, mancano investimenti sulla formazione.

IA a fatica nel lavoro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



L'intelligenza artificiale ridisegna anche gli uffici del futuro

Se da un lato l'IA rappresenta un supporto quasi imprescindibile ormai in diversi ambiti, dall'altro lato non mancano dubbi e timori da parte dei lavoratori italiani sugli scenari futuri che li attendono. Poco più di un lavoratore su quattro, infatti, teme la scomparsa del proprio lavoro mentre quasi sette su dieci si attendono una «semplice» modifica del contenuto del proprio lavoro. Anche secondo i direttori delle risorse umane, il 25% dei ruoli attuali è esposto a un rischio di obsolescenza delle competenze entro 3 anni. Ma di fronte a tali prospettive, solo il 29% dei lavoratori si è già formato sull'IA tramite community di pratica o formazione proposta dalla propria azienda. Sono alcuni degli spunti che si rilevano dalla lettura del Barometer «Transformation, Skill&Learning», curato da Cegos International, secondo cui tanto i lavoratori quanto i responsabili delle risorse umane prevedono un mondo del lavoro sempre più «tecnocentrico», più mobile e più agile. «I lavoratori sono consapevoli, ma non eccessivamente preoccupati, non temono in modo diffuso la scomparsa del proprio lavoro, ma sanno lavorare in modo diverso», sottolinea Emanuele Castellani, Executive Board Member del Gruppo Cegos e Ceo di Cegos

Italia. «La sfida non è tanto affrontare una rottura improvvisa, quanto evitare l'erosione progressiva e strutturale delle competenze. È, quindi, necessario orchestrare dispositivi di formazione e riqualificazione più rapidi, più mirati e continui». Come rilevano gli analisti, i direttori HR privilegiano lo sviluppo delle competenze dei collaboratori già in organico, per far fronte alle trasformazioni dei mestieri e delle pratiche professionali, rispetto al recruiting: il 65% a livello globale (50% in Italia) dichiara di supportare i propri team nell'acquisizione di nuove competenze nel ruolo attuale. Il lavoro sta, quindi, rapidamente cambiando, tanto che nel medio termine sarà quasi totalmente differente rispetto a quello odierno, plasmato dalle nuove tecnologie che ne ridefiniranno ogni aspetto. Ad esempio, la tradizionale giornata di lavoro dalle ore 9 alle ore 18 e i lunghi tragitti quotidiani per raggiungere il luogo di lavoro sono destinati a scomparire entro i prossimi 25 anni. È quanto emerge dallo studio «IWG's Work Reimagined: The Office of 2050» di IWG secondo cui, in futuro, il lavoro ibrido diventerà lo standard, il concetto di ufficio centrale verrà superato da una rete di sedi distribuite e l'integrazione tra uomo e tecnologia raggiunge-

rà livelli inediti. «La tecnologia ha sempre plasmato il nostro modo di lavorare, la differenza oggi è la velocità con cui tale cambiamento si sta manifestando, i progressi nell'IA stanno accelerando il mondo del lavoro a una velocità che la maggior parte delle organizzazioni e degli individui fatica attualmente a comprendere», rileva Mark Dixon, Ceo e fondatore di International Workplace Group. «Innovazioni come l'IA e la neurotecnologia stanno guidando un futuro in cui il lavoro si svolge più velocemente, in modo più intuitivo e precisamente quando e dove è necessario». Esiti dell'indagine alla mano, il 70% dei leader HR globali e il 69% dei professionisti prevedono che la realtà virtuale e aumentata prenderà il posto di molte interazioni d'ufficio tradizionali, inclusi gli incontri di persona, mentre quasi sette professionisti HR su dieci e il 68% dei lavoratori credono che i lunghi spostamenti quotidiani e la tradizionale giornata lavorativa 9/18 scompariranno entro il 2050. Il lavoro si svolgerà sempre più attraverso una rete di sedi distribuite, piuttosto che in un singolo ufficio. Inoltre, i futuri luoghi di lavoro diventeranno spazi più reattivi, intuitivi e integrati con le esigenze umane.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q